



Qui accanto, un disegno per la nuova facciata del Palazzo del cinema al Lido di Venezia

In questi anni si è registrato un aumento della domanda culturale e insieme una attenzione non filantropica da parte dei privati ai fatti dell'arte. Cosa può fare la Biennale per rilanciare il suo ruolo

Il «bene» e la «merce»

Come è nitidamente emerso in occasione del recente Convegno, organizzato a Venezia dal Partito comunista, idee per la Biennale, la discussione sulla maggiore e più prestigiosa istituzione culturale pubblica si sta sempre più arrovando, mano a mano che ci si avvicina alla scadenza degli organismi direttivi e che, conseguentemente, si pone il problema del personaggio da proporre alla guida dell'Ente. Alla crescita della tensione non sembra corrispondere, per la verità, un pari sforzo nella ricerca delle soluzioni che consentano un rilancio effettivo nelle attività di una istituzione che ha denunciato, soprattutto negli ultimi anni, preoccupanti segni di inattività e sintomi di un precoce processo involutivo.

Sotto il profilo molto generale, ma tutt'altro che irrilevante, nel metodo, ciò che anzitutto bisognerebbe fare è letteralmente rovesciare i ragionamenti correnti: cioè non affermare pregiudizialmente la validità di talune posizioni assunte quasi come apriori (per esempio: uscita dal parastato del personale da essa dipendente, modifica dello statuto, impulso al decentramento, non rinnovabilità dei direttori, ecc.), e poi ricercare le motivazioni che siano compatibili o omogenee a tali posizioni, quanto piuttosto sforzarsi preliminarmente di definire funzioni e finalità dell'Ente, e in rapporto esclusivamente ad esse studiare gli strumenti organizzativi e statutari più idonei per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Se questo abbozzo di analisi ha, come credo, qualche fondamento, allora il ragionamento corrente, che individua nella competitività con le istituzioni private la condizione fondamentale per il rilancio della Biennale, deve essere sostanzialmente corretto. Assodato che il piano dell'attività e della tempestività di intervento, della snellezza delle iniziative, della funzionalità gestionale, esistono comunque regole di organizzazione e produzione culturale che chiunque, privato o pubblico che sia, dovrebbe rispettare, fra i due approcci esistono differenze che non solo non vanno minimizzate o rimosse ma che, al contrario, vanno sviluppate e valorizzate al massimo. Rispetto ad un privato che non può non concepire il prodotto artistico principalmente come merce, che assume riduttivamente la domanda culturale come disposizione al consumo, che nella crescita dell'acculturazione di massa scorge opportunità per realizzare il profitto, il pubblico può e deve ritrovare un proprio ruolo nel corrispondere all'espansione dei bisogni culturali in termini non riduttivamente mercantili o economicistici.

Accese polemiche fra critici e giovani scrittori dopo la mancata assegnazione del Premio Calvino

Perché nessuno premia l'autore inedito?



Lo scrittore Italo Calvino

Dalla nostra redazione
TORINO — Il tipico caso in cui l'avvenimento mancato fa la notizia. L'invito all'Unione culturale era per l'assegnazione del Premio Italo Calvino, bandito e appoggiato dalle riviste «L'Indice» e «Linea d'ombra», con l'obiettivo di lanciare scrittori esordienti. Invece, niente premiazione, tutti bocciati. Ed è stata subito polemica.

passatigli tra le mani. Piuttosto impletosa la sua analisi: qualche buona pagina, nessuna opera compiuta; manca l'idea di professionalità dello scrittore; parecchi romanzi rosa inconsapevoli; più il feticcio della pubblicazione, il narcisismo, che una vera spinta a esprimersi sulla realtà. Con un piccolo addolcimento finale non dispiace, non è tutto da buttar via, devono lavorare ancora.

La Galleria d'arte moderna di Torino scoppia di salute. Grazie alla donazione di De Fornaris

Guardate questo museo, è un regalo!



Natura morta di De Chirico

Nostro servizio
TORINO — «Nimino a mio erede universale il Comune di Torino con l'obbligo di costituirlo, sotto la sua alla vigilanza, una fondazione autonoma presso la Civica Galleria di Arte Moderna e di destinare alla fondazione stessa tutte le mie sostanze, le rendite delle quali dovranno in perpetuo erogarsi: per una minore parte in premi-acquisti di opere di pittura e scultura di artisti viventi e per la rimanente parte in premi-acquisti di opere di artisti defunti, sia italiani che stranieri, in modo che la Galleria si arricchisca di opere di alto prestigio che siano non solo di richiamo e di attrazione per gli intenditori e gli amatori, ma anche oggetto di studio per gli artisti».

no rivolti molti degli acquisti operati: dall'importante *Natura morta* con salame di De Chirico del 1919, nel quale il pittore tratta con una materia pittorica densa e corposa un tema assai raro nel quadro della sua produzione metafisica, alle bellissime opere di Burri (*Bianco del '52*, *Sacco del '53* e *Ferro del '58*) che ben documentano la sperimentazione dell'uso di nuovi materiali con cui l'artista attua la completa innovazione della tecnica del collage ereditata dalle avanguardie storiche; dai monumentali mozzorani delle sculture di Mino Rosso degli anni 30 alle ricerche spaziali delle opere di Tancredi dei primi anni 50; dallo straordinario *San Rocco di Turcato* (1960) dal fondamento *Omaggio a Billie Holiday* (1964) con cui Pascali apre il confronto con la Pop Art americana.



Giovani somale che frequentano un corso di economia domestica

La lingua di quel paese non conosceva la scrittura. Ora gli atenei di Roma e Mogadiscio hanno «creato» il primo dizionario italo-somalo. Ecco come è nato

In Somalia, inventando l'alfabeto

Si tiene oggi, al dipartimento di Italo Calvino dell'Università di Roma La Sapienza, una commemorazione sull'opera di Francesco Agostini, storico della lingua italiana nonché direttore del progetto di cooperazione tra l'Italia e la Somalia per la realizzazione di un dizionario italo-somalo. Hanno partecipato ai lavori Ignazio Baccelli, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Annarita Pugliese e Clise M. Syyaad dell'Università di Mogadiscio.

facile formare docenti universitari. La maggior parte degli intellettuali di oggi ha trascorso l'infanzia nel deserto o aveva il padre pastore nomade del deserto. In pochi anni hanno dovuto fare un salto culturale gigantesco. Dal cammello all'aeroplano senza passare per la carrozza e per l'automobile».

La Somalia è un deserto più grande dell'Italia, abitato da circa quattro milioni di persone, quasi tutti pastori nomadi. Prima del 1972 il paese non aveva nemmeno l'alfabeto ed è solo dal 1985 che, grazie alla cooperazione tra l'Università di Roma La Sapienza, l'Università di Pisa e l'Università Nazionale di Mogadiscio, esiste un dizionario italo-somalo. Prima della trascrizione dell'alfabeto esisteva solo una lingua orale, ma non esistevano libri, né giornali scritti in somalo proprio perché non esisteva un alfabeto. Gli unici generi letterari, la poesia e le favole, erano tramandate a memoria. Un ritmo di vita, quindi, che era ed è ancora molto simile a quello della Bibbia o del Corano.

«Questo lavoro di questo tipo ha bisogno di pazienza e dello stesso tempo di una forte motivazione culturale. Abbiamo riempito 60.000 schede e identificato 60.000 parole. Il lavoro di schedatura è stato fatto partendo dalle vecchie compilazioni di parole dell'inizio del secolo, arrivando fino al giornale del governo Oxtobar, ai libri di testo, ecc. Le singole parole che via via venivano individuate sono state fotocopiate e incollate su schede, su cui veniva riportata la trascrizione corretta ed esatta. Le testimonianze secondo i criteri dell'attuale ortografia ufficiale. A questa veniva aggiunta la traduzione italiana, dopo aver verificato attraverso informatori ed esperti l'esatto significato delle parole. Il dizionario non si limita solo alla raccolta di parole, ma anche alla trascrizione ufficiale con caratteri latini e infine alla individuazione dei suoi significati».

Nicola Bottiglieri